

“ Windows sfrutta le intuizioni del professore torinese



DALL'INVIATO Marco Ventimiglia

**TORINO** Esistono ancora i geni in Italia? Ma sì, proprio i geni, quella rarissima categoria di persone che hanno il potere di cambiarci la vita con un'idea, un'intuizione, un qualcosa che era lì, a disposizione di tutti, ma che nessuno, prima del genio, era stato in grado di vedere.

Ebbene, almeno un genio in Italia esiste. È un simpatico signore sulla cinquantina che se avesse deciso di far fortuna in America sarebbe probabilmente vicino a casa di Bill Gates, costretto ogni sera a staccare la spina per non essere svegliato all'alba dalle telefonate dell'Avvocato.

L'ingegner Leonardo Chiariglione lavora invece da trent'anni a Torino, nei laboratori dello Csel, oggi parte integrante della nuova creatura di Roberto Colaninno, Telecom Italia Lab. Bill Gates si deve limitare a stringergli la mano quando lo incrocia in giro per il mondo, oltre che sfruttarne le creazioni nelle varie versioni di Windows. Quanto all'Avvocato, dubitiamo che il nome del pitagorico concittadino figuri nella sua ambiziosa agenda telefonica.

Leonardo Chiariglione è semplicemente l'italiano che negli ultimi anni ha più influito sulla vita quotidiana nella moderna società tecnologica. Ogni volta che ascoltate suoni da un computer, che vedete un Dvd, che assistete ad un programma trasmesso da una televisione satellitare, tutte le volte che centinaia di milioni di persone eseguono queste comunissime operazioni, l'infinità di volte che ciò accade si usufruisce di una tecnologia che senza le idee del «maestro» - come lo chiamano i suoi devoti collaboratori - non esisterebbe.

Eppure il maestro cammina per la città da perfetto sconosciuto, in una fila alla posta verrebbe inesorabilmente scavalcato dall'ultima sottobrettina lanciata da «TeleBiella», se lo cerchi per un'intervista ti richiama lui stesso chiedendo se disturba. «Quante lingue parlo? Mah, dovrei pensarci un attimo: prima di tutto il

piemontese, poi italiano, inglese, francese, giapponese, spagnolo, tedesco...».

**Beh, ingegnere, passi pure per le lingue europee, ma non ci vorrà dire che il giapponese è un idioma alla portata di tutti?**

«Non lo so, di certo questa passione per l'apprendimento mi è stata trasmessa da mio padre. Era un falegname della Val di Lanzo con la seconda elementare, ma dotato di una straordinaria curiosità intellettuale che lo portò a studiare le lingue straniere, ad apprendere il calcolo differenziale. Quanto al giapponese, il mio primo viaggio a Tokio risale alla fine degli anni '60 e da allora ci sono stato un'infinità di volte».

**In quegli anni non era poi così scontato che un giovane ingegnere elettronico dovesse recarsi in Giappone...**

«Infatti non mi recai lì per interessi lavorativi. Non avevo ancora preso la laurea e quel che mi affascinava, e tuttora mi affascina, era la cultura orientale. Certo, in seguito la conoscenza del Giappone e l'amicizia con persone molto dotate si è rivelata di grande stimolo per la mia



In alto a sinistra Bill Gates, qui sopra Roberto Colaninno, in basso Leonardo Chiariglione

“ I laboratori dello Csel fanno parte del gruppo Telecom Italia

lavoro su Mpeg7. È uno standard che non sostituirà ma si accompagnerà ai precedenti. In pratica viene descritto quello che è contenuto all'interno di un audio o di un video. Il che, fra le altre cose, semplificherà la vita del telespettatore. Non sarà più necessario fare lo zapping, cambiando una miriade di canali, per scegliere il programma preferito; tramite il telecomando basterà, ad esempio, digitare il nome di un attore e subito il televisore ci segnalerà i film della programmazione in corso interpretati dall'attore prescelto».

**E dopo Mpeg7?**  
«C'è Mpeg21, che dovrebbe essere rilasciato fra tre o quattro anni e che rappresenta forse la sfida più impegnativa. Ogni file audio o video sarà infatti accompagnato da una sorta di «blindatura» che impedirà a chiunque di scaricarlo, ad esempio dalla Rete, senza pagarne i relativi diritti».

**Una blindatura che verrà immediatamente attaccata dagli hacker di tutto il mondo...**

«Per questo si tratta di una sfida impegnativa. Ma vorrei sottolineare un altro aspetto di Mpeg21: con questo standard non si faranno soltanto gli interessi delle case discografiche o cinematografiche ma anche e soprattutto quelli degli artisti. Ognuno, tramite Internet, potrà mettere direttamente a disposizione della comunità le proprie creazioni ricavandone il giusto guadagno».

**Con Mpeg21, ingegnere, si pone rimedio ad una situazione da lei stesso innescata: la musica viene scaricata gratis dalla Rete senza alcun standard Mp3, che poi è un'applicazione di Mpeg1. E lo stesso sta succedendo con i film, compressi su Internet grazie ad Mpeg4. Non è una situazione paradossale?**

«Forse, ma della quale non mi sento responsabile. Come tante altre volte nel passato della scienza e della tecnologia, io ho semplicemente avuto delle idee e le ho sviluppate. I prodotti che ne sono conseguiti, ed il controllo del loro uso, riguardano altre persone».

# Sono Chiariglione, l'inventore

## Intervista all'ingegnere che a Torino scopre le tecnologie del futuro

“ Sono legato alla mia terra, parlo il piemontese, l'italiano, il giapponese...



**Un'attività che però ha sempre avuto in Italia, a Torino, la sua base operativa.**

«Io sono molto legato alla mia terra, alla mia casa nella campagna torinese. E poi, in fondo, qui ho sempre avuto a disposizione ciò di cui avevo professionalmente bisogno. Questo non significa che non mi sia trovato di fronte a dei problemi».

**Vale a dire?**  
«Mi sono sempre occupato di un particolare settore tecnologico, il cosiddetto «signal processing», vale a dire dei vari modi in cui è possibile operare su un segnale, audio, video o quant'altro. Nella prima fase della

mia carriera, ad esempio, lavorai a lungo sul videotelefono e sulle problematiche relative al segnale da trasmettere. Allo Csel ottenemmo dei discreti risultati, nonché poi solvevamo i problemi cui facevo riferimento prima».

**Che genere di problemi?**  
«Noi prospettavamo l'utilizzo della tecnologia tramite un'efficien-

te rete di trasmissione ma non trovavamo mai aziende disposte ad investire per costruire i terminali adatti. Il videotelefono o quant'altro venivano giudicati settori di mercato troppo ristretti».

**Un problema tipicamente italiano?**

«Assolutamente no. Da sempre esistono una serie di investimenti tecnologici, potenzialmente dalle grandi ricadute, che nessuna azienda si accollerebbe mai da sola, sia per l'ammontare dei costi sia per l'incertezza del risultato finale».

**Ed allora?**

«Ed allora è nata l'idea di creare Mpeg, un gruppo di lavoro, attualmente composto da centinaia di esperti sparsi per il mondo, che fosse in grado di creare degli standard tecnologici mediante i quali far viaggiare suoni e immagini in forma di bit su qualunque mezzo possibile: etere, cavi, dischi. In questo modo si aggirava il limite costituito dagli specifici interessi industriali. Il lavoro del gruppo Mpeg è infatti a disposizione di tutti, e può essere utilizzato da diversi terminali per diversi usi».

**Il concetto che sta alla base degli standard Mpeg è quello**

**della «compressione». Può spiegarci di che cosa si tratta?**

«In sintesi, di una determinata sorgente, audio o video che sia, non vengono trasmessi tutti i bit che la compongono ma soltanto quelli indispensabili a far sì che il ricevente sia in grado di riprodurla con una qualità paragonabile a quella di partenza. Tutto ciò consente un enorme risparmio in termini di quantità di dati da trasmettere».

**La creazione del gruppo Mpeg risale al 1988, da allora sono stati varati diversi standard.**

«Il primo è stato Mpeg1, nel 1992, grazie al quale vengono codificati i suoni riprodotti dai computer e quelli che viaggiano su Internet, nonché le immagini riprodotte dai videodischi. Poi, nel '94, è stata la volta di Mpeg2, con il quale vengono realizzati i Dvd e le trasmissioni televisive digitali. Nel '98 è stato completato Mpeg4, capace di effettuare tutte le operazioni di Mpeg2 con delle importanti innovazioni, come quella di codificare e comprimere anche singoli elementi all'interno di un'immagine».

**E il futuro che cosa ci riserva?**  
«Il gruppo ha ormai concluso il

# Il gigante americano, alleato di Fininvest, ha un grande successo in Italia. A Milano il negozio record in Europa

## Blockbuster, part time e videocassette

Laura Matteucci

**MILANO** Azienda globale, lavoro temporaneo. Sono i «ragazzi del turn-over», 25 anni in media, universitari in genere alla prima esperienza lavorativa, a sostenere lo sviluppo dell'americana Blockbuster (in Italia alleata con la Fininvest che ha il 51% della consociata tricolore), colosso mondiale dell'home video e dell'intrattenimento, presente in 26 Paesi con quote di mercato da monopolio.

Si presentano, vengono assunti part-time come addetti alle vendite soprattutto per coprire la fascia serale e i fine-settimana, con contratto di formazione lavoro o di apprendistato, restano all'incirca un anno, poi si mettono a cercare un'altra occupazione. Non tutti, ovvio. C'è anche chi resta, chi «fa carriera», con il trasferimento dal negozio alla sede centrale o con la promozione a responsabile di negozio, e soprattutto passando dal part-time al tempo pieno. Ma per moltissimi Blockbuster resta un'esperienza di qualche mese per poche ore la settimana - 12, 16, al massimo 20.

«È difficile considerarlo un lavoro serio, definitivo - dice Fabrizio Russo, delegato Cgil di un negozio milanese - Anche perché i percorsi di carriera non sono facili da attuare, dato che per ogni punto vendita le figure professionali sono solo tre: il capo negozio, il capo turno e i «semplici» operatori». Risultato: «Non c'è una grande considerazione dei dipendenti, perché tutti, o quasi tutti, rimarranno tali per poco - prosegue Russo - E anche il sindacato, per gli stessi motivi, fa fatica a prendere piede. Del resto, nonostante stiamo cercando di organizzarci ormai da un anno e mezzo, stiamo ancora discutendo con

l'azienda dei presupposti dell'attività sindacale: se sia possibile indire o meno le assemblee, quale debba essere il numero dei rappresentanti per la sicurezza». L'integrativo non esiste e, nel breve e medio termine, non esisterà.

Se il lavoro è «volatile», l'azienda invece è un colosso più che stabile. Il primo negozio Blockbuster venne aperto a Dallas, nell'84. Molte copie per ogni film, anche 150 per i campioni d'incasso, solo cassette per l'intrattenimento familiare (niente porno, per intenderci), titoli di successo appena ritirati dalle sale, possibilità di restituzione 24 ore su 24. In più, tutto ciò che serve per corredare la serata Blockbuster: gadgets, bibite, snacks, libri, e nell'ultimo anno Dvd, i nuovi dischetti digitali. Un successo garantito.

In Italia, dove oggi Blockbuster occupa circa 1.500 persone, il fatturato diretto 2000 ha superato 180 miliardi, con una crescita rispetto all'esercizio precedente del 23% circa. E per quest'anno le previsioni parlano di un analogo aumento percentuale.

Per fatturato, l'Italia risulta al quarto posto nel mondo, e l'anno scorso il negozio di viale Papiniano a Milano (vicino di casa di un altro colosso della globalizzazione, McDonald's), con i suoi 40 mila clienti tesserati, ha raggiunto il primato assoluto in tutta Europa e, se non fosse stato per la penalizzazione del cambio tra lira e dollaro, anche nel mondo.

Da noi, dopo un accordo con Viacom, leader mondiale nel settore comunicazione e intrattenimen-

to, la catena sbarca nel '94 in forma di joint-venture tra Fininvest e Blockbuster. Il primo negozio apre a Milano, in via Medeghino, e da lì parte un piano di sviluppo aggressivo e duraturo: oggi i punti vendita sul territorio nazionale sono poco meno di 200 (quasi tutti diretti, il franchising è stato attivato solo da un paio d'anni, soprattutto nel centro-sud), ed aumentano al ritmo di una trentina di unità l'anno.

Tra pochi giorni ri-tocca a Napoli (è già il quarto negozio nel capoluogo campano), poi si completerà la copertura della Toscana e di Roma, dove ai 23 negozi già esistenti ne dovrebbe venire aggiunta un'altra ventina. La fase espansiva della colonizzazione di Blockbuster, dunque, è ancora in piena attuazione. «Il nostro obiettivo è di coprire il



Un centro di Blockbuster.

territorio con circa 350 locali - dice Giorgio Manfredini, amministratore delegato di Blockbuster Italia - Ognuno dei quali deve avere un bacino d'utenza di 60mila persone. Quindi proseguiremo con l'attuale ritmo di sviluppo per almeno altri tre anni». Unico possibile problema («Sì, esiste della concorrenza locale, ma non ci impensierisce», dice Manfredini, riferendosi alle circa 4000 videoteche sparse per l'Italia senza l'egida di Blockbuster), la difficoltà nel reperire gli spazi adatti; ed è per questo che altri accordi immobiliari con McDonald's non sono esclusi. Sempre a proposito di accordi, Blockbuster ha anche una convenzione con Sviluppo Italia, l'ente controllato dal ministero del Tesoro per favorire l'imprenditorialità attraverso finanziamenti agevolati e contributi in conto gestione.

In aumento i negozi, in aumento conseguente anche l'occupazione. Quanto al modo di lavorare nella catena, Manfredini ha opinioni decisamente diverse da quelle dei suoi dipendenti: «Le relazioni sindacali sono buone - dice - A livello nazionale, abbiamo incontri regolari. L'integrativo non c'è, perché per ora stiamo discutendo di altro». Ancora: «Certo, i part-time sono molti, ma è anche una situazione volontaria, visto che perlopiù si tratta di studenti universitari che nella vita vogliono fare altro».

«Del resto - prosegue - il nostro punto d'orgoglio è proprio la promozione dall'interno: considerando il personale manageriale, non più di 35 persone vengono dall'esterno, mentre tutti gli altri sono cresciuti all'interno di Blockbuster, sono tutti ex addetti alle vendite. Crediamo molto nella promozione dall'interno, che peraltro ultimamente abbiamo anche accelerato: questa è la nostra filosofia».

Titolo a rischio dopo le clamorose dimissioni dell'amministratore delegato Salvatori

# Banca Roma all'esame della Borsa

**MILANO** Un venerdì difficile, ma il peggio potrebbe arrivare domani, almeno da un punto di vista borsistico. Banca di Roma è tuttora nell'occhio del ciclone dopo le sorprendenti e per certi versi clamorose dimissioni del suo amministratore delegato, Carlo Salvatori.

Nonostante i «motivi personali» addotti dall'istituto bancario per spiegare la decisione del manager, che si era insediato pochi mesi prima con l'appoggio del Governatore di Bankitalia, l'interpretazione del mondo finanziario e dei media è stata ben diversa: Salvatori avrebbe maturato la sua decisione dopo un periodo di conflittualità vissuto all'interno della Banca di Roma.

In particolare, il nuovo amministratore delegato, arrivato per consolidare il risanamento dell'istituto, non sarebbe riuscito a prenderne pienamente in mano il timone di fronte a personalità forti quali il presidente, Cesare Geronzi, e i direttori generali, Giorgio Brambilla e Carmine Lamanda.

Da notare come Abn-Amro, il gruppo bancario olandese che costituisce il principale azionista estero di riferimento, non è sembrato particolarmente scosso dall'uscita di scena di Carlo Salvatori. Francesco Spinelli, il responsabile per l'Italia del colosso olandese, ha infatti dichiarato: «Abn-Amro conferma il pieno sostegno al piano industriale di Banca di Roma, al management, al presidente Geronzi e al direttore generale, Brambilla».

Tornando alla Borsa, l'interpretazione negativa delle dimissioni di Salvatori è stata pressoché immediata: la notizia è giunta a metà del pomeriggio, in tempo per far chiudere il titolo Banca di Roma con un ribasso del 2%. Nelle contrattazioni serali, poi, l'azione è stata addirittura sospesa per eccesso di ribasso, terminando la sofferza seduta con un ulteriore ribasso del 3%, a quota 4,06 euro. E per domani, alla riapertura delle contrattazioni, c'è chi prevede ulteriori difficoltà.